

# la tribuna DEL SALENTO

ANNO XVIII N. 17 - L. 150 □ LECCE, 27 APRILE 1976

STEFANACHI

## So quel che faccio

(A.M.) — Chiedo a Luigi Stefanachi se questo suo esperimento è uguale a quello di Basaglia a Trieste o di Pirella ad Arezzo. Passeggiamo per le strade quiete di Strudà, due ammalati ci seguono come ombre. « Non conosco bene che cosa hanno fatto Pirella e Basaglia — mi risponde — o meglio non ho potuto constatare di persona quelle esperienze. Io ho sempre creduto nella psichiatria del territorio e nella possibilità di reinserimento di determinati ricoverati. Ho cominciato a farli uscire a piccoli gruppi accompagnati da infermieri, poi i gruppi sono diventati più numerosi, mentre meno numerosi sono stati gli infermieri accompagnatori. Oggi, a circa un anno, i risultati sono sotto gli occhi di tutti: c'è stata una simbiosi tra ammalati e gente del luogo ».

((continua a pag. 8))

## SO QUEL CHE FACCIO

— Questo esperimento potrebbe riuscire positivamente anche a Lecce?

— Ne sono sicuro. Basterebbe dotare i gruppi di ammalati di un maggior numero di infermieri per aiutarli a sbrigliarsela nel traffico cittadino.

— Ma la comunità cittadina come accoglierebbe questi ammalati? Qui ho sentito dire dalla gente che li accetta perché « non danno fastidio ». A Lecce la vita ha un altro ritmo: ci sarebbe gente disposta ad accogliere gli ammalati nel suo contesto, anche se « non danno fastidio »?

— E' ovvio che non si potrebbe aprire la città ai ricoverati dell'OPIS tutta in una volta. Si dovrebbe andare per gradi e si dovrebbe pilotare l'esperimento con l'aiuto delle scuole, delle strutture di quartiere...

— Che a Lecce mancano...

— Già, che a Lecce mancano, mentre il paese, Strudà in questo caso, è un immenso quartiere affiatato e omogeneo.

— In fatto di politica psichiatrica, questo esperimento che cosa può significare?

— E' la dimostrazione pratica di come dovrebbero funzionare le Unità Sanitarie Locali, che dovrebbero presidiare territori di 100/150.000 abitanti. Se in ogni Unità Sanitaria Locale in cui deve essere suddiviso il Salento si riuscisse a creare tanti esperimenti come questo, il reinserimento del diverso sarebbe più facile perché egli non verrebbe intruppato negli enormi ospedali da 1.500 posti, alienanti e spersonalizzanti, ma vivrebbe « a pensione » in strutture ospedaliere più agili e funzionali, con la possibilità di uscire quando si saranno create le condizioni idonee.

— Il gerontocomio di Villa Santa Maria, recentemente realizzato dall'OPIS, rientra in questo tipo di politica?

— Neanche per sogno. Il problema è decentrare. Che tipo di decentramento può mai essere la creazione di un reparto a soli tre chilometri dal capoluogo? E' nel Capo di Leuca che bisogna andare a creare strutture nuove. Ma devono esserlo soprattutto nella visione politica. Io ne ho parlato anche col presidente Licchetta.

— Questo esperimento di Strudà è il suo obiettivo finale?

— No. E' una soluzione intermedia che non mi soddisfa, come non può soddisfarmi la svagoterapia. E' la politica del territorio che va attuata in maniera assennata.

— Ma i Centri di Igiene Mentale...

— Non vorrà dirmi che questi, e soprattutto questi Centri, possono considerarsi politica di territorio...

— Lei è un organicista. Con questo tipo di esperimento si è convertito alla sociopsichiatria?

— Resto un organicista, ma non posso ignorare che causa di molti disturbi mentali sono le motivazioni di carattere sociale. E poi ritengo di essere un uomo con i piedi a terra. Ha sentito che cosa le ha risposto quell'ammalato quando lei le ha chiesto se è contento della nuova dimensione? Le ha detto: « La libertà la vogliono anche i cani ». Ecco, io non posso ignorare che la libertà è una esigenza addirittura psicologica.

— E se qualche ammalato combina qualche guaio?

— Mi assumo ogni responsabilità. Ma sono sicuro di quello che faccio.